

BLIND SILENCE (Zombie, Cranberries)

Silenzio.

Tutto è silenzio intorno a me.

Silenzio...ad eccezione di un impercettibile fischio, che si fa sempre più forte nelle mie orecchie. Mi separa dal mondo, che osservo ovattato come la pellicola sfuocata di una vecchia telecamera. Mi guardo in giro. Perché sono disorientato?

Cammino lentamente, calpestando un pavimento prima duro e poi morbido, un'alternanza che non aiuta la mia testa a schiarirsi.

Non ricordo cosa stavo facendo, ma istintivamente mi muovo per cercare qualcosa.

Qualcosa di prezioso.

Qualcosa di importante.

Ma cosa sto cercando?

Continuo a camminare, dando tempo ai miei occhi e alle mie orecchie.

Adesso tutto tornerà come prima, devo solo aspettare.

Ma il fischio non smette, ne diminuisce. Sento gli occhi lacrimare, ma è strano, non provo dolore da nessuna parte. Perché piango?

Inciampo e cado dritto senza riuscire a proteggermi con le mani.

Curiosamente, non ho avuto la forza di alzarle.

Sento il tonfo del mio corpo che cade, ma non fa male, anche se per un attimo vedo tutto quanto bianco, quasi illuminato.

Piano, piano, poco per volta il mondo torna alla normalità.

Ecco Ryan con il pallone, sta correndo sul campetto dove giochiamo la domenica.

Scarta un avversario e crossa al centro, dove sbuca Sean che di testa insacca la palla!

E' stato uno dei suoi gol più belli...eppure ero sicuro di averlo già visto.

Strano sapere esattamente quello che succederà un attimo prima che accada.

Nel pubblico ci sono mamma e papà. Abbiamo vinto e mi aspetta una fetta di torta al pub. Con un'aranciata, ovviamente.

Vedo qualcosa dietro di loro, anzi qualcuno. Non ci avevo fatto caso prima, ma c'è una bella Signora tutta vestita d'oro, da sola nell'angolo in alto. Mi osserva e mi mette un po' a disagio. E' d'oro la sua pelle non solo i vestiti. E anche i capelli.

Bellissima, anche se da una strana sensazione osservarla.

Corro da mamma che mi abbraccia come se avessi segnato io il gol. Ma per lei è sempre così. Da oltre la sua spalla il mio sguardo incrocia ancora quello della Signora dorata. Sta muovendo le labbra ma non riesco a sentire cosa dice.

Mamma mi libera dall'abbraccio e mi prende per mano.

Sorride.

Provo a chiederle dov'è papà ma lei non risponde, continua a camminare, uscendo dal campetto.

Per la strada i muri disegnati propongono sguardi di sfida, di odio, di rivalsa, sulla gente che passa davanti a loro. Nomi tracciati di rosso colano verso il basso, imbrattando il cemento del marciapiede, come sangue zampillante da una ferita aperta.

La ferita aperta del mio paese.

Lo so, è questo che cercate di dirmi, che cercate di dire a tutti. Ma in pochi vi ascoltano.

Mi sono sempre domandato perché la gente non possa fare a meno della violenza. Forse la ritiene indispensabile, si sente indifesa senza e utilizza la violenza per sentirsi più grande, rispettata, potente. Ma anche io, se pur sono solo un bambino, mi rendo conto di come la violenza porti solo altra violenza, in un cerchio senza fine.

In una storia che si ripete.

Dopotutto non è sempre la solita storia quella che viviamo qui?

Magari qualcuno non vuole che questa storia cambi, perché è più comodo così, perché gli interessi di pochi sono preferibili alla felicità di molti.

Io non lo so. E a volte vorrei essere nato da un'altra parte.

Un altro paese.

Un'altra città.

Un posto dove tutto è più semplice.

Il pub ha un'insegna colorata di giallo e blu. Mi è sempre piaciuta molto.

Mamma si siede ad un tavolo vicino al bancone e ordina torta e due aranciate. C'è tanta gente ed è normale di domenica, ma qualcosa mi mette ansia, qualcosa che non riesco a spiegarmi. Fino a quando alzo lo sguardo verso le persone intorno a me.

Le loro facce...

Le loro facce sono tutte insanguinate! Sono a pezzi, martoriate...

Mi manca il fiato, come quando da piccolo avevo attacchi di asma. Chiudo gli occhi, li stringo con forza fino a quando tante luci colorano il buio.

Ma quando li riapro loro sono ancora lì, distesi, o spezzati a metà, con le braccia e le gambe in pose innaturali. E mi fissano...

Volto lo sguardo verso mia madre, ma non c'è più, è scomparsa.

Tutto inizia a tremare e poi la vedo ancora. La Signora dorata. E' ferma a poca distanza da me. Sorride dolcemente ma i suoi occhi sono pieni di dolore e mi colmano di tristezza. Non posso far altro che piangere e gridare, mentre una luce d'oro esplose ricoprendo il mondo che mi circonda, che lentamente si sgretola davanti ai miei occhi.

Quando le lacrime mi danno tregua mi accorgo di essere a terra, disteso sopra un cumulo di macerie. Fa freddo...

Cerco di muovere la testa, ma quel poco consentito dal mio collo lacerato mi mostra immagini di morte. Solo ora riesco a vedere bene, ora che il fumo si dirada.

Una coppia di ragazzi, giacciono uno sopra l'altro, quasi fossero fusi insieme, poco lontano da me. Il viso di lei è girato dalla mia parte. Ha gli occhi sbarrati e frammenti di vetro nella pelle che riflettono la luce del sole, dandole un'aurea strana. Forse è solo la morte che si beffa della sua bellezza.

Vedo una bambina, con dei riccioli biondi e un vestito chiaro, ha gambe e braccia che penzolano dai resti del bancone. In realtà le gambe e un braccio penzolano, l'altro è finito poco più in basso rispetto al corpo. Accanto a lei c'è una signora anziana. Ha perso una scarpa e i resti del jukebox le escono dal petto. Il sangue cola lentamente a gocce formando un rivolo che colora di rosso il pavimento e le macerie.

Quel rivolo mi ricorda le scritte sui muri. Scritte che inneggiano a libertà, giustizia, odio. Probabilmente sono troppo piccolo per capire, ma è questa la vostra libertà?

E' questa la vostra idea di giustizia?

Una bomba, una rivendicazione, un morto. Dieci morti. Cento morti.

Ci credete davvero? Voi che vi dichiarate combattenti per la libertà e per il popolo, credete davvero che uccidere innocenti porterà il futuro che desiderate?

Se lo credete davvero forse non sono io a non capire.

Adesso tutto torna, adesso ricordo. L'esplosione, il panico, i morti.

Mamma, dove sei?

Non eri con me e ora ti sento piangere. In questo tempio dell'assurdo, in questo palcoscenico grottesco, monumento della stupidità umana, ti sento piangere. Il tuo cuore è spezzato, come quello di tante altre madri, che non hanno più lacrime.

Solo disperazione, solo silenzio.

Solo silenzio...

Ma loro combattono ancora e ancora e ancora, con i loro carri armati, le loro bombe, le loro pistole. Non portano libertà, portano pianti, portano silenzi.

Voi Zombie che non avete più coraggio di guardare, di parlare, siete assuefatti alla violenza tanto da non farci più caso, se non indignandovi quando qualcosa è già successo. Voi Zombie vi scandalizzate davanti ai morti, solo allora volgete lo sguardo. Voi Zombie ipocriti e falsi non vi rendete conto di non essere diversi da chi piazza quelle bombe. Da chi uccide in nome di qualcosa o di qualcuno che mai vorrebbe una cosa simile.

Smetti di piangere, Mamma, la Signora dorata è venuta a prendermi.

Mi parla, cantando con la voce degli angeli. Adesso riesco a sentire cosa dice...

“Non c'è strada che porti alla pace che non sia la pace, l'intelligenza e la verità”.